



Investimenti e «Casa Marcegaglia». Annunciato il piano di crescita e innovazione con fondi per 600 milioni di euro in cinque anni

Marcegaglia, nuovi investimenti per 600 milioni in cinque anni

ACCIAIO

Focus su efficienza energetica, innovazione, rinnovo delle tecnologie

Antonio Marcegaglia: «Acquisizioni allo studio in Italia e in Europa»

Enrico Netti

Dal nostro inviato
GAZOLDO DEGLI IPPOLITI (MN)

Un'accelerazione degli investimenti con il via a un piano quinquennale da complessivi 600 milioni e la realizzazione di «Casa Marcegaglia», progetto che celebra i 60 anni di attività del colosso dell'acciaio fondato da Steno Marcegaglia. Queste le due iniziative presentate ieri da Antonio ed Emma, figli di Steno, rispettivamente presidente e vice presidente ed entrambi amministratori delegati della multinazionale mantovana leader nella trasformazione dell'acciaio.

«Per i prossimi cinque anni pre-

vediamo di accelerare gli investimenti triplicando le risorse rispetto al passato per giocare un ruolo ancora più significativo - ha detto Antonio Marcegaglia -. Gli obiettivi sono quelli di rafforzare ulteriormente la nostra competitività e la filiera produttiva, quindi i fondi saranno dedicati ad efficienza energetica, innovazione, rinnovo delle tecnologie e formazione oltre alla crescita interna ed esterna attraverso acquisizioni. Il focus è su mercati e segmenti nuovi per i prossimi due anni abbiamo diversi dossier per acquisizioni allo studio in Italia e in Europa». Un dossier riguarda la Acciai Speciali Terni «qualora fosse in vendita» di cui il gruppo mantovano è sia cliente che fornitore.

Gli interventi dovranno aumentare la crescita dimensionale attraverso acquisizioni mentre gli investimenti interni verteranno sull'efficienza e «per incrementare il nostro ruolo nel settore metallurgico italiano ed europeo» precisa la vice presidente. Una quota tra il 20-25% delle risorse sarà utilizzata per rinnovare gli stabilimenti del gruppo che formeranno anche nuovi prodotti

con un maggiore valore aggiunto. Nell'area dell'efficienza per il sito di Gazoldo si interverrà per migliorare la produttività mentre sia a Ravenna che a Gazoldo verranno installati impianti di cogenerazione «che ci renderanno quasi autosufficienti» rimarca il presidente.

Per quanto riguarda i ricavi nel 2018 sono stati superati i 5,3 miliardi di euro con un Ebitda di 411 milioni (386 milioni riferibili a Marcegaglia Steel). Oggi il gruppo è leader mondiale nella trasformazione dell'acciaio con 5,8 milioni di tonnellate lavorate ogni anno, ha circa 6.500 dipendenti e 25 stabilimenti sparsi nel mondo. Una multinazionale profondamente radicata a quel territorio in cui nel 1959 Steno Marcegaglia diede vita alla prima linea di produzione di profilati aperti. Da qui la scelta di realizzare «Casa Marcegaglia», poliedrico spazio multifunzionale dedicato al fondatore e aperto al territorio. «Ci sarà un forte collegamento con il territorio e i dipendenti, con un percorso che presenterà cosa è l'azienda e la sua storia, la poliedricità dell'acciaio e tanto verde che viene donato al paese - spiega la vice presidente -. Non

mancheranno dei laboratori e l'Academy». Il nuovo spazio sorgerà nell'area antistante l'ingresso del quartier generale della società e oggi utilizzata come parcheggio mentre l'inaugurazione è prevista per la prossima primavera.

Da un punto di vista architettonico l'elemento caratterizzante è la vela, grande tetto in acciaio sostenuto da una serie di sottili pilastri in metallo. Qui una serie di totem e chioschi interattivi accoglieranno i visitatori mentre l'attuale teatro verrà rinnovato e integrato nel progetto. Le altre aree saranno il «centro», postazioni interattive con webcam puntate sugli stabilimenti del Gruppo sparsi per il mondo in cui ci saranno chioschi con edicole digitali. La narrazione digitale continua nella biblioteca mentre la formazione e la sperimentazione verranno erogate nell'Academy. Non manca un vero e proprio museo in cui si ripercorreranno i passi salienti percorsi dal fondatore e le testimonianze, i ricordi di chi lo ha conosciuto. Accanto l'area chiamata «produzione» con altre installazioni digitali.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cybersecurity, cloud e Ai spingono il mercato Ict

HI-TECH

Gay (Anitec Assinform): «Digitale grande volano di crescita e sviluppo»

Andrea Biondi

Un settore in crescita che dai 70,5 miliardi di euro del 2018 è previsto superare quota 76,5 miliardi nel 2021. È un momento positivo quello che sta vivendo il mercato del digitale in Italia, spinto da quelle componenti innovative che dalla cybersecurity (soprattutto) all'intelligenza artificiale, al cloud stanno spingendo in alto gli acquisti delle imprese italiane sempre più sensibili al tema della trasformazione digitale.

Il momento d'oro rischia tuttavia di rimanere un'occasione sprecata, a sentire l'allarme che lancia Marco Gay, presidente di Anitec Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict. «Bisogna far sì che l'industria tradizionale - dice Gay al Sole 24 Ore - agganci questa trasformazione digitale. Se questo accadrà ci troveremo di fronte a un incredibile volano di crescita e sviluppo». Questo concetto il presidente di Anitec Assinform lo ha evidenziato ieri durante l'assemblea annuale in cui sono stati esposti i trend del settore come desunti da una ricerca condotta in collaborazione con NetConsulting cube. Il +2,8% di tasso medio annuo fra 2018 e 2021 è il risultato del +2,5% a 72,2 miliardi di euro nel 2019; del +2,8% a 74,25 miliardi nel 2020 e del +3,1% a 76,5 miliardi nel 2021.

Sono previste dinamiche positive per tutti i macropartimenti in cui si articola il mercato, con la sola eccezione dei «Servizi di rete Tlc». Una situazione, quest'ultima, che evidenzia gli effetti di una forte pressione competitiva, ma che - spiegano da Anitec Assinform - promette ripresa, a partire dal 2022-23, sulla spinta di un 5G che non varrà solo come portatore di maggiore efficienza sulle reti, ma anche come attivatore di nuovi servizi. A tirare il gruppo sono soprattutto le grandi imprese (tasso di crescita medio annuo del 4,7%) anche se la crescita è comune a tutte le classi dimensionali. «Questi dati - aggiunge Gay - dimostrano che in Italia abbiamo la capacità di creare innovazione tramite il digitale». Dall'altra parte «quello che manca è una politica industriale per il digitale. Basta vedere a quel che è successo con il piano industria 4.0. Quest'anno ha meno del 50% delle risorse rispetto a un anno fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non lasciamo a metà la digitalizzazione delle imprese»

INTERVISTA

ELIO CATANIA

L'incertezza sugli incentivi ha frenato gli investimenti per Industria 4.0

Matteo Meneghelo

«In questi anni i passi avanti dei Governi con Industria 4.0 sono stati significativi, ma non sufficienti. È il momento di dare vera esecuzione a questi sforzi, siamo a un passaggio critico e siamo preoccupati del rischio che un'eventuale manovra finanziaria, che si preannuncia come non semplice, possa mettere in discussione questo slancio».

Elio Catania ha da poco lasciato la presidenza di Confindustria digitale. Da poche settimane ha preso il mano il timone di un gruppo tecnico creato all'interno di Confindustria con lo scopo di dare un'accelerazione al tema della trasformazione digitale delle imprese italiane.

«È una struttura rappresentata da territoriali e associazioni di categoria - spiega -, creata con un preciso indirizzo politico, perché in questo momento la continuità di azione diventa fondamentale, le imprese hanno bisogno di certezze». Gli incentivi fino a qui hanno funzionato. I dati raccolti dall'Agenzia delle entrate e dal centro studi di Confindustria, rivela Catania, rendono conto di «10 miliardi di euro di investimenti in beni strumentali agevolati con iper e super-ammortamenti nel 2017. Parliamo di 15 mila imprese che hanno avuto accesso a questi strumenti. In alcuni settori la ripresa degli investimenti fissi lordi è stata in media del 4%, un risultato che si lega a una politica industriale che finalmente ha messo al centro l'innovazione». Nel 2018 gli investimenti hanno registrato una battuta d'arresto «legata alle incertezze - prosegue Catania -, ma poi la manovra di fine anno ha reinserito l'iperammortamento e provvedimenti come il credito di imposta sulla formazione e i voucher per i manager digitali. Ora però bisogna andare avanti».

La responsabilità non è solo del Governo, ma soprattutto delle imprese, in particolare sul piano della formazione e della diffusione della digitalizzazione anche alle realtà di piccole dimensioni. «Il ruolo delle grandi imprese - spiega Catania - è fondamentale. Recentemente ho visitato Ansaldo energia e ho compreso quale può essere l'effetto di trascinamento di un grosso player per le centinaia di realtà minori che lavorano nell'indotto. Ansaldo ha un programma, denominato Ansaldo

energia ecosistema, che ha permesso di integrare un centinaio di fornitori con i migliori standard 4.0». Per questo motivo la nuova task force digitale di Confindustria ha in agenda di programma di «mobilitazione delle poche grandi imprese del paese per farle diventare un riferimento all'interno di un unico network tecnologico». In questa direzione, Ansaldo Energia (è controllata da Cassa di Risparmio di Genova e Imperia) ha recentemente presentato, nell'ambito di un programma promosso da Mise e dal cluster Fabbrica intelligente, uno dei Lighthouse plant italiani, un impianto-faro (nel quale sono stati investiti 14 milioni) come modello di digitalizzazione per le altre imprese italiane.

«Il legame tra grandi e piccoli è fondamentale - aggiunge Catania -».



Digitale. Elio Catania

«

ELIO CATANIA
Ad Ansaldo energia ho compreso quale può essere l'effetto di trascinamento di un grosso player

nia - in Italia abbiamo 11 mila start up che vanno messe in rete, in contatto con i leader in un'ottica di open innovation». Confindustria ha avviato in questi anni una rete di 22 digital innovation hub, «la cui operatività ormai è a regime - spiega Catania -. Non è più il momento di studiare piani strategici, è l'ora di attuarli: negli ultimi due anni abbiamo addestrato almeno 10 mila imprese sulle tecnologie 4.0». Un riposizionamento che incontra però lo scoglio del mercato del lavoro e della mancanza di competenze specializzate. «Sono anni che siamo consapevoli che è necessario triplicare il numero di diplomati tecnici, portandoli da 11 mila a 23 mila - prosegue Catania -. Nonostante questo, abbiamo ancora un enorme gap sul mercato del lavoro. Nei prossimi quattro anni dovremo riqualificare almeno 800 mila lavoratori. Abbiamo il dovere di cogliere questa opportunità perché chi sta utilizzando in maniera corretta l'intelligenza artificiale sta ottenendo vantaggi enormi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria della carta in frenata nel 2019

ASSOCARTA

Nei primi mesi dell'anno produzione in calo del 2% Il riciclo raggiunge il 57%

Silvia Pieraccini

«Siamo un'industria che continua a investire in Italia, che ricicla tonnellate di carta per produrre packaging e dunque realizza quell'economia circolare di cui oggi tanto si parla, ma siamo frenati dall'alto costo del gas e dalla mancanza di impianti per smaltire gli scarti di lavorazione». Il

presidente di Assocarta, Girolamo Marchi, ha ribadito le potenzialità di crescita dell'industria cartaria, ieri all'assemblea annuale dell'associazione che si è svolta a Roma, cui hanno partecipato i presidenti del Gse, Francesco Vetrò; di Ispra, Stefano Laporta; di Legambiente, Stefano Ciafani; e il vicedirettore per le Politiche industriali di Confindustria, Massimo Beccarello. Ma il presidente Marchi ha ribadito anche le criticità che impediscono al settore (153 stabilimenti e 19.300 addetti) di investire ancora e di creare occupazione: «I tempi della politica sono incompatibili con quelli dell'industria», ha sottolineato citando, in

particolare, il progetto del gruppo Pro Gest che ha speso più di 300 milioni per ristrutturare l'ex cartiera Burgo di Mantova ma che, dopo anni di attesa, non riesce a decollare per mancanza di autorizzazioni. Gli ostacoli allo sviluppo (primo fra tutti il prezzo del gas superiore del 15% a quello dei concorrenti europei) alimentano preoccupazioni soprattutto adesso che l'industria cartaria italiana sta rallentando: nei primi quattro mesi del 2019 la produzione di carta e cartoni ha segnato -2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una performance particolarmente negativa in aprile (-5,6%). Vanno male le car-

te grafiche (-9,2% nei primi quattro mesi), si mantengono stabili quelle per usi igienici e domestici (-0,8%), cresce il cartone ondulato (+2,9%) sulla scia anche dell'aumento delle vendite online che richiedono scatole per le spedizioni. «Siamo frenati dalle incertezze legate alla congiuntura internazionale - ha sottolineato Marchi - se non vogliamo perdere terreno dobbiamo accelerare nella seconda parte dell'anno».

Il 2018 si è chiuso con una produzione cartaria stabile (+0,1%) a 9,08 milioni di tonnellate, per il 57% prodotte con carta riciclata e con un fatturato di 7,72 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fidarsi è bene, Revela è meglio.

Dalla fusione di P&B e De Pitiis, aziende leader nelle investigazioni a tutela del Credito che hanno fondato il loro successo sull'Affidabilità, nasce Revela. La nuova grande realtà imprenditoriale unisce esperienza, professionalità ed innovazione per fornire servizi investigativi, indagini finanziarie per azioni di recupero crediti e sicurezza aziendale per clienti Corporate, Bank e Legal.

www.revela.srl

Revela

Investigo e Rivelò